

Intervista a GIOVANNI IMPASTATO "bisogna presidiare la nostra democrazia"

17 aprile 2003

FRANCESCO BARILLI:

Nel mio articolo parlo di Peppino come di un "precursore" del Movimento di oggi. O, per meglio dire, di un elemento che seppe anticipare i tempi, riuscendo a "fare politica" coniugando l'impegno con la dimensione personale, la lotta antimafia con istanze che andavano dal politico all'ecologico. Come pensi che lui, che visse in prima persona le stagioni del '68 e del '77, vedrebbe il Movimento attuale. E come lo vedi tu?

GIOVANNI IMPASTATO:

Su questo non ci sono dubbi: sono convinto che lui in questo momento sarebbe impegnato con tutti noi, nel Movimento Pacifista come in quello "no-global" in generale. E sono convinto che, con la sua capacità di analisi, la sua sensibilità e la sua intelligenza ci avrebbe spinto ad una riflessione importante, che è quella di portare gli obiettivi di questo movimento ANCHE in direzione antimafia. Perché sono convinto che la mafia è parte integrante di QUESTA globalizzazione.

Da parte dell'attuale Movimento non c'è ancora questa sensibilità. Si lotta contro le ingiustizie che ci sono nel mondo, gli squilibri sociali e territoriali di un mondo in cui il 20 % della popolazione si appropria dell'80% delle risorse del pianeta, e questo è giustissimo. Mi sembra che quello attuale sia un Movimento che ha le idee chiarissime su questi punti; ma la mafia, ripeto, è parte integrante di questo processo di globalizzazione selvaggia. La mafia viene considerata una prerogativa nostra, limitata, "territoriale". Io sono sicuro che Peppino avrebbe saputo aggiornare sempre di più il suo impegno, coniugando le istanze del nuovo Movimento con quelle antimafia, perché lui aveva questa sensibilità particolare, questa capacità di "guardare avanti".

Mi piace che tu dica che Peppino ha anticipato i tempi, credo sia una definizione giustissima. Ma ti dico di più: noi l'abbiamo considerato l'erede di quel Movimento contadino degli anni 40 che portava avanti la battaglia per la legalità. Quel Movimento contadino che fu sconfitto dalla Mafia e brutalmente represso dallo Stato (credo che la strage di Portella delle Ginestre possa essere considerata la prima "strage di Stato"). Ecco, credo che Peppino fosse l'erede di quel Movimento, e contemporaneamente un pioniere di nuovi sistemi di lotta. Ha lottato assieme ai contadini di Punta Raisi contro l'esproprio per la costruzione della famosa terza pista dell'aeroporto, e nello stesso tempo ha avviato una nuova stagione di lotta, con metodi per l'epoca nuovi come il giornale "l'idea socialista", le mostre fotografiche, il Circolo "Musica e Cultura", Radio Aut... Tutte cose all'avanguardia, in quegli anni.

F.B.:

"I cento passi" è un film bellissimo che descrive tutta la storia umana di Peppino. Ma leggendo i documenti, ho scoperto un'altra storia, altrettanto bella ed emblematica, che il film (fermandosi ai funerali di Peppino) non poteva rappresentare: la tua storia e quella della tua famiglia in generale. Questo perché mi sembra che quel tragico 9 maggio abbia segnato anche la rottura definitiva della tua

famiglia con quell'ambiente che aveva avvelenato la vostra esistenza. Rifuggendo l'ottica della vendetta personale e preferendo la strada della ricerca della Verità e di una corretta memoria, mi sembra abbiate segnato uno "stacco" importante per quella che è la cultura tradizionale siciliana.

Viene istintivo, per me che ho vissuto solo da lontano la realtà di Cinisi e della Sicilia in generale, chiederti qualcosa di più su questa "rottura".

G.I.:

Guarda, hai ragione quando dici che quel giorno è iniziata un'altra storia. Perché noi non abbiamo fatto altro che raccogliere l'eredità di Peppino (e in quel contesto non era facile, t'assicuro) e continuare la rottura che lui aveva operato già negli anni '60. E' stato difficile... Quando è toccato a me lottare contro la mafia mi sono accorto che lottare contro la mafia è come lottare contro te stesso, contro un modo di pensare, di vivere... Contro una "forma mentis" che è nostra, perché la cultura mafiosa è profondamente radicata dentro di noi. Quando dico questo ovviamente non voglio certo intendere che "siamo tutti mafiosi", per carità. Intendo dire che quando io cominciai la mia lotta sentii una profonda lacerazione. La nostra rottura (mia e della mia famiglia) non è stata una negazione di affetto nei confronti di nostro padre, per esempio, ma un modo di negare decisamente quella che era stata la sua scelta, che era fatta di schiavitù e di asservimento alla mafia. La nostra fu una scelta di democrazia e di civiltà, ma anche e soprattutto la scelta di uomini liberi, che non volevano più essere asserviti.

Anche mio padre a suo modo (ossia da "uomo d'onore") la sua rottura l'aveva tentata. Quella che vedi nel film "I cento passi" è storia reale: quando vide Peppino in pericolo fece questo viaggio negli Stati Uniti per cercare protezione per il figlio; e alla cugina americana che gli dice "ma sta succedendo qualcosa a Peppino?" risponde "prima di ammazzare Peppino devono ammazzare me". E infatti prima ammazzarono lui... Questo significa rompere con la mafia...

Quello che voglio dirti è che la nostra famiglia ha fatto questo lungo percorso, difficile e pieno di insidie, e che lo abbiamo pagato a caro prezzo. E mi sento di dire pure che non siamo stati ripagati abbastanza. Perché quelli che maggiormente avrebbero dovuto aiutarci si schierarono letteralmente dalla parte opposta. E non sto parlando "della gente", ma delle Istituzioni; degli inquinamenti, dei depistaggi che accompagnarono DA SUBITO le indagini, inquinandole per anni ed indirizzandole verso l'ipotesi dell'attentato; e questo perché in quel momento "serviva" un terrorista. E non fu un abbaglio o un peccato di leggerezza: fu un depistaggio sistematico, scientifico, che aveva un fine preciso: dopo averlo ucciso, Peppino andava anche rimosso; la cultura di regime voleva che la sua figura venisse dimenticata. Ci hanno provato in tutti i modi, ma non ci sono riusciti... Insomma, non abbiamo avuto come nemico solo la mafia, ma pure le Istituzioni.

Io condividevo le idee di mio fratello già prima del suo omicidio; facevo parte del suo gruppo, partecipavo alle sue iniziative, ma non avevo il suo coraggio, né il suo carisma, forse anche perché ero di qualche anno più giovane. Quelle scene che hai visto nel film, quelle dove io e lui litighiamo furiosamente, sono verissime, ti assicuro. Io gli volevo molto bene, ma c'era fra noi questo rapporto conflittuale, dovuto principalmente al fatto che mi accorgevo che lui si stava mettendo in gioco "troppo" e stava assumendo rischi enormi. Non è che lui non lo capisse, ma io, da fratello minore, sentivo enormemente la paura per i rischi che stava correndo.

F.B.:

C'è una domanda che mi hai fatto venire in mente con il discorso che hai fatto su tuo padre. Marco Tullio Giordana nel film "sfuma" l'episodio della sua morte, lo fa passare come un "dubbio incidente".

Tu affermi "l'hanno ammazzato". La vostra è una convinzione che avete maturato nel tempo o l'avete sentita già nell'immediatezza della morte di tuo padre?

G.I.:

Peppino era l'unico che era convinto che nostro padre fosse stato ammazzato. Noi no, è una convinzione che abbiamo maturato col tempo. Tieni conto che molti fatti riguardanti mio padre sono emersi successivamente. Noi, per esempio, in quel momento non sapevamo del famoso viaggio in America, quello dove cercò di intercedere per Peppino. Non sapevamo che già in quel momento Badalamenti aveva decretato la morte di Peppino.

Molte cose sono venute a galla piano piano, grazie alle testimonianze dei pentiti (che hanno avuto riscontri precisi), alle indagini, alla nostra collaborazione. Fu così che siamo riusciti a ricostruire il mosaico che portò e seguì il viaggio negli Stati Uniti di nostro padre.

Ma all'epoca del film non c'erano ancora le sentenze a carico di Badalamenti e Palazzolo per l'omicidio di Peppino. E' per questo che il regista ha giustamente sfumato la vicenda di mio padre; dire certe cose in modo più esplicito poteva mettere a repentaglio la realizzazione stessa del film.

F.B.:

Come hai reagito (e con te la tua famiglia ed i compagni di Peppino) alle provocazioni che recentemente sono state portate verso la memoria di tuo fratello? Alludo ai due episodi di cui ho parlato nel mio articolo, ossia quando l'Amministrazione Comunale di Isnello ha fatto togliere il cippo commemorativo dalla piazza intitolata a Peppino, oppure quando durante il processo a carico dei mandanti dell'omicidio il collegio difensivo ha rispolverato la teoria dell'attentato terroristico, dipingendo per di più Peppino come un "poco di buono"...

G.I.:

Dobbiamo tornare al discorso di prima, ai depistaggi, agli insabbiamenti: la strategia che ha portato alla rimozione del cippo in fondo era la stessa: questa figura doveva essere cancellata dal panorama politico-culturale della nostra terra (e non solo...). Abbiamo dovuto affrontare 25 anni di lotta per mantenere viva questa figura "scomoda". Il film ci ha consentito di far conoscere Peppino ad un pubblico più vasto; prima era un patrimonio solo "nostro", con "I cento passi" è diventato di tutti. Ma anche il film, forse, non ci sarebbe stato se non fosse per le molte persone che già da prima hanno cercato di mantenere viva questa figura.

Poco fa ti parlavo di "cultura di regime", che ha cercato di infangare e rimuovere la memoria di Peppino. Isnello è un esempio di quella cultura: non ci fu solo la rimozione del cippo, ma pure il tentativo di rinominare la Piazza che gli era intestata. E' stata una battaglia che in un certo senso abbiamo vinto (alla fine il cippo fu rimosso, ma la piazza è ancora intitolata a Peppino), ma c'è voluta una grande lotta civile.

Vedi, io voglio dirti questo: bisogna presidiare la nostra democrazia. Il nostro è stato un lungo presidio. Che è poi quello che fate voi con le vostre iniziative, quello che faremo noi nella tre giorni dedicata a Peppino il 9, 10 e 11 maggio prossimi. Dobbiamo presidiare i "luoghi della memoria", perché difendere quei luoghi vuol dire difendere la democrazia, mantenere i valori della resistenza antifascista, che sono

le basi della nostra repubblica, e che molti tentano di cancellare. Ho già parlato più volte del tentativo di rimuovere la figura di Peppino, ma qui si vuole cancellare anche la Resistenza antifascista come valore umano, come insegnamento civile, come espressione di civiltà.

Credo che a te che sei figlio di un partigiano facciano piacere queste mie parole, ma dovrebbe essere chiaro per tutti che dobbiamo difendere la nostra democrazia, ANCHE difendendo la nostra storia. E' difficile ma lo dobbiamo fare. Lo dobbiamo ai nostri figli, per consentirgli di vivere in un mondo più pulito e più civile. Proprio come chi ha fatto la resistenza antifascista l'ha concesso a noi.

F.B.:

Vorrei che fossi tu a parlare brevemente delle iniziative che avete in programma per ricordare Peppino a 25 anni dalla sua morte.

G.I.:

Quando m'hai telefonato ieri sera ero proprio ad una riunione in cui abbiamo definito un po' il tutto. Come ti dicevo saranno tre giorni intensi: 9, 10, 11 maggio.

Il primo giorno faremo uno di quei "presidi ai luoghi della memoria" di cui parlavamo: metteremo una lapide dove Peppino è stato ucciso, una alla sede di Radio Aut (che per l'occasione riaprirà grazie ad un permesso speciale, proprio in quei tre giorni; ma c'è anche l'intenzione, anche se ancora non ben definita, di riaprirla definitivamente), e una al Cimitero. Ci sarà la presentazione del volume realizzato dagli studenti delle scuole di Cinisi su Peppino; poi nel pomeriggio un forum tematico sull'antimafia, e la sera una fiaccolata da Radio Aut alla piazza di Cinisi.

Il 10 maggio avremo una serie di forum tematici (forum delle donne, forum dei teatri, forum sull'antifascismo, forum sull'informazione indipendente, ecc.) ed il concerto del collettivo musicale intitolato a Peppino.

Domenica 11 avremo uno spettacolo teatrale, un recital di poesie, ed un altro concerto con nuovi gruppi emergenti... E sicuramente qualcosa ho dimenticato, di questi tre giorni!

Ma una cosa è sicura: faremo teatro, concerti, spettacoli di piazza, dibattiti, murales... Cercheremo cioè di riproporre tutte le forme di iniziativa che faceva proprio Peppino, già 25 anni fa...

Francesco Barilli, di Ecomancina

thanks to <http://www.ecomancina.com/>